

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/08/2011 Il Sole 24 Ore <b>Super-Irpef soft, spunta il condono</b>	4
24/08/2011 Il Sole 24 Ore <b>Stabilimenti balneari con Tarsu solo estiva</b>	6
24/08/2011 Il Sole 24 Ore <b>La stretta sulle Province: risorse ridotte del 45%</b>	7
24/08/2011 La Repubblica - Bari <b>Emiliano avvia la scalata al vertice Anci "Demenziale sciogliere i piccoli Comuni"</b>	8
24/08/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Bersani: ci vuole una super-Ici</b>	9
24/08/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Pronto l'emendamento, salvi i piccoli Comuni</b>	11
24/08/2011 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale <b>I soldi per gli enti locali non si trovano Torna la stretta sulle pensioni rosa</b>	12
24/08/2011 Avvenire - Nazionale <b>Bersani sull'Ici: andate alle Caritas prima di discutere</b>	13
24/08/2011 Avvenire - Nazionale <b>Le Autonomie preparano le contromosse</b>	14
24/08/2011 Il Manifesto - Nazionale <b>La Chiesa paghi, ma anche no</b>	15
24/08/2011 Il Manifesto - Nazionale <b>Piccoli comuni, sono quasi 2000 ma allo Stato costano meno di 13 deputati</b>	17
24/08/2011 Libero - Milano <b>L'Anci si scalda «Il 29 agosto tutti in piazza»</b>	19
24/08/2011 ItaliaOggi <b>Per una vera tassa patrimoniale basterebbe agire sulle rendite catastali</b>	20
24/08/2011 ItaliaOggi <b>Non tutti i Santi patroni sono uguali</b>	21

24/08/2011 ItaliaOggi	22
<b>Province, Bossi non sa cosa dice</b>	
24/08/2011 ItaliaOggi	23
<b>Tagli, il gioco non vale la candela</b>	
24/08/2011 L Unita - Bologna	24
<b>MANOVRA AI Comune 60 milioni in meno Pighi: «I tagli sono insostenibili»</b>	
24/08/2011 L Unita - Bologna	25
<b>Il 29 in piazza Sindaci uniti contro i tagli e le tasse locali Contropiano Anci</b>	
24/08/2011 L Unita - Nazionale	27
<b>Fassino: così servizi negati</b>	
24/08/2011 Giornale di Brescia	28
<b>Tasse, dai tagli ai Comuni mille euro in più a famiglia L'Ifel: Imu e addizionale Irpef «rischiano di raddoppiare» Per pareggiare i conti alla Loggia serve un'aliquota dello 0,58%</b>	
24/08/2011 La Padania	29
<b>L'Anci annuncia: contro-manovra dei Comuni</b>	
24/08/2011 La Tribuna di Treviso - Nazionale	30
<b>COMUNI UNITI CONTRO I TAGLI DEL MALGOVERNO</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**22 articoli**

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

**Super-Irpef soft, spunta il condono**

In alternativa il concordato di massa - Aumento Iva ancora fra le opzioni, torna il Sistri LA PARTITA Dopo l'incontro di Alfano con i frondisti, oggi vertice Pdl sulle modifiche Obiettivo: pochi ritocchi e testo blindato alla Camera

Marco Rogari

ROMA

Sei o sette modifiche selezionate su cui compattare tutta la maggioranza. Nonostante le frizioni tra Pdl e Lega e all'interno dei due partiti, la meta per la navigazione della manovra da oltre 45 miliardi, cominciata ieri in commissione al Senato, è già stata individuata. Resta ora da tracciare la rotta, ovvero l'individuazione dei correttivi da apportare al decreto che il 5 settembre dovrebbe approdare in Aula a Palazzo Madama. Anche se comincia già a materializzarsi qualche certezza, come le modifiche sui piccoli Comuni e il ripristino del Sistri (il sistema per la tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi). Probabile anche un intervento per contenere gli effetti della Robin Hood tax. Quanto ai capitoli più caldi, in attesa dell'esito della partita sulle pensioni, prende sempre l'ammorbidente del contributo di solidarietà (considerato a rischio elusione dai tecnici del Senato: soglia minima più alta, da 90mila a 150mila euro e aggancio al quoziente familiare. Restano gettonati un aumento dell'Iva, limitato ai beni non di largo consumo (per eliminare del tutto la super Irpef), un intervento più massiccio sulle Province, la patrimoniale sui beni di lusso e soprattutto un condono o un nuovo concordato fiscale.

L'ipotesi condono

Maurizio Leo (Pdl) ha già consegnato una proposta, sostenuta dal sindaco di Roma Gianni Alemanno e da altri sindaci, che prevede il ricorso a un concordato di massa su tre annualità da raccordare al concordato preventivo già previsto dalla delega fiscale. Si tratterebbe di una sorta di accertamento con adesione di massa, sulla falsariga di quello già adottate nei primi anni '90, con l'allineamento agli studi di settore di chi è ancora fuori e facendo leva su una franchigia del 40-50%. Un condono classico agganciato a una stretta sull'evasione (riduzione da 100mila a 50mila euro della soglia sopra la quale scattano le manette per gli evasori e pene più elevate), che garantirebbe 35 milioni, viene invece proposto da altri due esponenti del Pdl: Antonio Mazzocchi e Amedeo Labocchetta. Il condono, che viene visto con favore anche dall'Anci, trova molti proseliti nel Pdl, ma resta la controindicazione della misura una tantum.

Super Irpef e Iva

Il dibattito nel Pdl si concentra sulle alternative al contributo di solidarietà. Oltre alle pensioni, sono tre le opzioni allo studio: aumento dell'Iva dello 0,5-1% con l'esclusione dei beni di largo consumo (ma forse da rimandare alla delega fiscale), condono o concordato fiscale e patrimoniale sui beni di lusso. La scelta sarà comunque rapida anche perché i tempi per l'approvazione della manovra sono stretti: l'obiettivo è garantire al decreto di ricevere entro il 17 settembre anche l'ok della Camera, dove non dovrebbero essere apportati ulteriori ritocchi rispetto a quelli del Senato. Ieri il segretario Angelino Alfano ha avuto nuovi contatti con i frondisti, che lasciano fiducioso il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, e oggi ci sarà un vertice del Pdl per trovare una sintesi. Subito dopo, forse entro la settimana, dovrebbe esserci un vertice Pdl-Lega per l'intesa sugli emendamenti. In caso di mancato accordo, toccherebbe poi a Silvio Berlusconi effettuare un nuovo tentativo con Umberto Bossi, probabilmente lunedì, per strappare un sì sulle pensioni. Proprio lunedì 29 agosto scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio, dove ieri il relatore Antonio Azzollini (Pdl) ha avviato i lavori. Previste le audizioni di enti locali e parti sociali e di Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti.

I dubbi dei tecnici del Senato

Diverse perplessità sulla manovra vengono espresse nel dossier dai tecnici del Senato, a cominciare dalla possibilità che si trovino «strategie di elusione» del contributo di solidarietà che potrebbero «incidere sul gettito». Gettito che potrebbe diminuire rispetto a quello previsto anche in virtù del fatto che le stime si sono basate sui dati del 2008 e non del 2009. Altri dubbi riguardano le entrate dalla Robin Hood Tax e i risparmi dalla soppressione delle Province e dall'accorpamento dei piccoli Comuni. I tecnici del Senato definiscono poi poco chiari i tagli a ministeri e Pa e invitano il governo a chiarire «la portata di eventuali effetti sul Pil delle misure complessivamente adottate» con la manovra, sia di riduzione del deficit che di sostegno alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Condono e concordato

Il condono fiscale è una scelta di solito associata a piccole o grandi riforme del fisco. È un patto fra lo Stato e il contribuente che paga a prezzi ridotti e ottiene in cambio il venir meno della possibilità di subire controlli sul comportamento fiscale scorretto degli anni condonati. Il concordato di massa si basa invece sul meccanismo dell'accertamento con adesione: le Entrate inviano al contribuente una lettera di contestazione e lo invitano a trovare con l'ufficio un accordo per la definizione

Le correzioni in arrivo

### **Una modifica al contributo sui redditi più elevati**

#### **IN CRESCITA**

Il prelievo a tantum per il triennio 2011-2013 sui redditi più elevati potrebbe cambiare forma in due modi: elevando il minimo di 90mila euro magari a quota 100mila e introducendo una forma di «compensazione» per i contribuenti con più di tre figli, come già proposto con un emendamento dal sottosegretario Carlo Giovanardi. Ma il gettito non dovrà variare

### **Pronto un nuovo condono oppure il concordato di massa**

#### **IN CRESCITA**

A

È l'ipotesi che ha preso corpo ieri e che, probabilmente, si concretizzerà in un emendamento nelle prossime ore. Si parla di un condono da accompagnare con l'abbassamento a 50mila euro della soglia oltre la quale scattano le manette per gli evasori o, in alternativa, di un concordato di massa da affiancare alla revisione degli studi di settore

### **Un piccolo aumento dell'aliquota Iva**

#### **STABILE**

La commissione «verificherà ogni ipotesi plausibile» ha detto il presidente Azzollini (Pdl). Fatto sta che la maggioranza sta mettendo a punto diverse ipotesi di ritocco dell'aliquota del 20%, magari anche solo di mezzo punto ed escludendo i beni di largo consumo. In alternativa si potrebbe rimandare la partita all'attuazione della delega fiscale

Contenzioso. Per la Ctp di Lecce

## Stabilimenti balneari con Tarsu solo estiva

Sergio Trovato

I titolari di concessione marittima su beni demaniali che gestiscono gli stabilimenti balneari sono tenuti a pagare la tassa rifiuti solo nel periodo estivo, per la temporanea occupazione delle aree con ombrelloni e sdraio.

Lo ha affermato la commissione tributaria provinciale di Lecce, seconda sezione, con la sentenza 368/2011.

Secondo la commissione, gli stabilimenti balneari sono beni potenzialmente produttivi di rifiuti durante il periodo estivo, ma va tenuto conto nella quantificazione della tassa, considerata la natura stagionale dell'attività, «della minore utilizzazione del servizio». Quindi, agli stabilimenti va applicata la tariffa giornaliera (in base all'articolo 77 del decreto legislativo 507/1993) perché l'uso delle aree occupate è inferiore a 183 giorni nell'anno solare.

In effetti, per i rifiuti prodotti dagli utenti che occupano o detengono temporaneamente, con o senza autorizzazione, locali o aree pubbliche, di uso pubblico, o aree gravate da servitù di pubblico passaggio, i Comuni devono istituire con regolamento la tassa da applicare in base a tariffa giornaliera. La misura è determinata in base alla tariffa, rapportata a giorno, della tassa annuale attribuita alla categoria contenente voci corrispondenti di uso, maggiorata di un importo percentuale non superiore al 50 per cento. In questi casi, però, l'obbligo della denuncia dell'uso temporaneo è assolto con il pagamento della tassa di occupazione temporanea di spazi ed aree pubbliche (Tosap).

Tuttavia, sorge un dubbio. L'articolo 77 non ha nulla a che vedere con l'uso stagionale di un immobile. Questa norma fa riferimento all'occupazione o detenzione temporanea, e non stagionale, di locali o aree pubbliche.

Le amministrazioni comunali, invece, possono fare ricorso a misure per temperare l'imposizione in casi di minore utilizzo di determinati spazi. Ad esempio, quando un soggetto è l'unico occupante di un immobile e, dunque, produce meno rifiuti. Si può avere diritto a un'agevolazione anche quando l'uso dell'immobile è stagionale, limitato o discontinuo. Ma va denunciato al Comune.

Per i locali diversi dalle abitazioni utilizzati stagionalmente o in modo non continuativo, è possibile provarlo con licenza o autorizzazione degli organi competenti. Tutte queste situazioni, però, non comportano un esonero dal pagamento della tassa, ma danno luogo a uno "sconto" di importo non superiore a un terzo. Sempre che il Comune abbia deliberato il beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La stretta sulle Province: risorse ridotte del 45%

Dopo i Comuni anche le Province contestano la nuova stretta al patto di stabilità. Mettendone nero su bianco gli effetti: con i 2,3 miliardi di sacrifici imposti dal Dl 138/2011 (700 milioni nel 2012 e 800 milioni nel 2013 e nel 2014) le risorse degli enti di area vasta subiranno una riduzione aggiuntiva del 45% dopo i 5,2 miliardi previsti da Dl 78 e legge di stabilità del 2010.

Ma così, spiegano i tecnici dell'Upi, l'anno prossimo la capacità di intervento delle Province sarà ridotta di un altro 17%, considerando che la spesa complessiva (corrente e in conto capitale) del comparto nel 2010 è stata di 12 miliardi e che il peso delle varie manovre nel 2012 sarà di 2,1 miliardi. A pagarne il conto saranno soprattutto gli investimenti: per rispettare i saldi gli enti dovranno bloccare il pagamento degli stati di avanzamento lavori. Numeri che saranno esaminati oggi durante la riunione convocata dal presidente Giuseppe Castiglione (Pdl) che chiede modifiche alla manovra «per mantenere un adeguato livello dei servizi offerti ai cittadini e per rilanciare le politiche di investimento locale, unica vera leva anticrisi».

Il caso Il sindaco attacca la manovra del governo con particolare riferimento ai pesanti tagli subiti dagli enti locali

## Emiliano avvia la scalata al vertice Anci "Demenziale sciogliere i piccoli Comuni"

"Adesso bisogna superare e declinare le differenze politiche e di campanile"

«NON si risparmia tagliando i piccoli comuni ma rafforzando il ruolo delle città metropolitane». Il sindaco di Bari Michele Emiliano lancia la sua ricetta per contenere i costi della politica. O lo fa, da candidato in pectore alla sostituzione di Sergio Chiamparino, proprio dal portale Internet dell'Anci. Proprio alla vigilia della conferenza stampa convocata dall'Associazione dei comuni italiani per fare il punto sui tragici effetti che la manovra di Tremonti avrà sugli enti locali e, a cascata, su tutti i contribuenti.

"E' chiaro che la manovra ha una strategia che non funziona - accusa il primo cittadino di Bari sul sito dell'associazione dei comuni italiani - nella sostanza ribadisce il concetto di quella di luglio. Colpisce i soggetti deboli - lavoratori stipendiati e pensionati - e coloro che sostengono i soggetti deboli e cioè gli enti locali. Inoltre - aggiunge - questa manovra spacca in due il governo stesso.

E' una manovra filosoficamente incerta che divide la maggioranza oltre che il paese".

Per quanto riguarda alcune proposte, Emiliano suggerisce: "Insisto nel dire che a lungo periodo per una riforma seria non si può fare a meno di tassare il patrimonio immobiliare, di tassare i redditi finanziari e di attuare una strategia nuova per porre atto ad una efficace lotta senza quartiere all'evasione fiscale che non può essere risolta con un semplice spot, oltretutto con l'immagine dell'evasore parassita che è abbastanza minimizzante. Bisogna formare meglio i lavoratori, puntare su una diversa politica energetica, fare leva sull'industria manifatturiera la cui produttività italiana è ancora alta. Bisogna agevolare fiscalmente le aziende per aumentare le unità produttive, soprattutto al sud, invece sembra che si incentivi l'evasione fiscale con il continuo aumento delle tasse. Nessuna di queste mosse è inserita nella manovra del governo, che sembra pensata solo per non scontentare i propri elettori".

Secondo Emiliano, in un momento così di crisi serve coraggio e un rapporto collaborativo reale del governo con l'opposizione, con i sindacati, con le forze sociali. «L'idea di sciogliere i piccoli Comuni per far fronte alla crisi e risparmiare è demenziale», aggiunge Emiliano. Per il sindaco di Bari «bisogna far lavorare i Comuni, piccoli e grandi, in maniera coordinata, per ottenere un'economia di scala, ma nessun campanile deve essere abbattuto.

Questo può portare un grosso risparmio di spese attraverso ad esempio la gestione della polizia municipale, del turismo, delle politiche sociali, della raccolta differenziata. Il momento decisivo per lanciare le città metropolitane".

Il suo intervento si chiude con un appello alla concordia bipartisan: "Bisogna superare e declinare le differenze politiche e di campanile, c'è bisogno di una visione unitaria per far fronte a questo periodo difficile".

Una proposta che suona già da candidato alla presidenza dell'Anci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Michele Emiliano

CRISI L'OPPOSIZIONE

**Bersani: ci vuole una super-Ici**

Nella contromanovra del Pd l'ipotesi di tassare gli immobili di valore superiore agli 800 mila euro Montezemolo conferma le critiche al leader: «Molti si aspettano di sapere dove sta il Pd» Bocciata la proposta di aumentare l'Iva «Quella se l'è già mangiata il governo»

FABIO MARTINI ROMA

Si presenta ai cronisti e alle telecamere in maniche di camicia, irrobustisce la voce quando è il momento di attaccare il governo e i suoi conti «truccati», accusando Berlusconi di «non dire la verità». Ma quando si tratta di difendere la proposta più controversa del Pd, Pier Luigi Bersani si fa sorridente, conciliante. L'idea di ritassare i capitali esportati illegalmente e a suo tempo condonati in modo definitivo? Quella proposta del Partito democratico può apparire «inelegante, non c'è dubbio», anche se ad avviso di Bersani resta opportuna. Ma c'è di più: il leader del Pd fa capire che in sede di emendamenti in Senato, la proposta è destinata ad essere corroborata con una, analoga, ma più soft che finirà per colpire i capitali non ancora scudati. La novità più significativa del «decalogo» di Bersani, rispetto alla versione di 10 giorni fa, è la previsione di «una imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari», una superIci di cui il leader non ha specificato l'impatto, che sarà rivelato oggi alle parti sociali: supertassa per gli immobili di valore sopra gli 800.000 euro. In sostanza è un Bersani tosto quello che presenta nel dettaglio la «contromanovra» del Pd, ma senza quei toni fiammeggianti che gli è capitato di assumere negli ultimi mesi. Per questo motivo Bersani finisce per spiazzare tutti, quando si mette a parlare di Luca Cordero di Montezemolo, che nelle ore e nei giorni precedenti aveva accusato di «notevole confusione» il Pd, partito incline ad assecondare la logica del «con me o contro di me» e di non volersi confrontare sulle proposte concrete avanzate da «Italia Futura». Bersani, che è lì per scandire (per la seconda volta in pochi giorni) tutte le proposte del Pd, non ha gradito e perciò ha apostrofato Montezemolo senza i consueti complessi di inferiorità che gli esponenti della sinistra hanno sempre avuto per gli esponenti «illuminati» della società civile: «A chi vuole solo farsi largo bombardando a destra e sinistra, noi diciamo che non è utile al Paese e che non c'è tempo per pre-campionati, perché la situazione è abbastanza drammatica». E ancora: «Siamo abituati a questa litania: non ci impressioniamo mica, noi abbiamo proposte su qualsiasi problema e siamo sempre pronti a discutere, ma se ci si vuole descrivere diversamente, non si aspettino da noi il ventre molle, perché siamo anche di combattimento». E Montezemolo ha replicato: «Tanti cittadini si aspettano di sapere dove sta il Pd». Già da tempo l'ex presidente di Confindustria inquieta tutti i politici già in campo, a destra, a sinistra, ma anche al centro: i sondaggi continuano ad attribuire a Montezemolo un gradimento altissimo e l'intensificarsi dei suoi interventi acuisce la diffidenza di tutti i potenziali concorrenti, anche perché il presidente della Ferrari non ha ancora chiarito quale sia il suo disegno. Resta in ogni caso significativo il passaggio che Bersani ha deciso di far traversare al suo partito in queste 48 ore. Accogliendo la logica e la cultura del partito a vocazione maggioritaria di tipo anglosassone che contrappone al governo una contromanovra a saldi invariati, Bersani ha messo in campo non soltanto una serie di misure alternative ma ha anche voluto dare spessore a questo passaggio, presentando in modo formale il decalogo alle parti sociali. Oggi, alle 12,30, nella sede del Pd le delegazioni imprenditoriali e sindacali ascolteranno dalla voce di Bersani il dettaglio delle proposte, scandite in una decalogo di dieci punti. Una logica «da partito di governo momentaneamente all'opposizione», come dice Bersani e anche per questo motivo, c'è da immaginare che questa mattina le delegazioni imprenditoriali studieranno nel dettaglio la contromanovra democratica. Nella sua conferenza stampa, Bersani - oltre a ripresentare la contromanovra, un bis del 13 agosto - ci ha tenuto ad alcune puntualizzazioni significative. Al Capo dello Stato che aveva rimproverato ai partiti un deficit di verità, Bersani ha indirettamente risposto così: «Il Pd ha detto sempre la verità», mentre la stessa cosa non si può dire per il governo. Preso di mira con un'accusa seria: l'impatto complessivo di tutte le manovre approvate e messe in cantiere è di 55 miliardi, «che va oltre i 40 miliardi necessari per raggiungere il pareggio di bilancio». Perché questo surplus? E l'Ici per

la Chiesa? Per Bersani va applicata soltanto a ciò che ha un fine commerciale. L'aumento dell'Iva? «Dibattito kafkiano, perché l'Iva Tremonti se l'è già mangiata». Costi politica I Istituzioni più snelle e taglio ai costi della politica. Interventi per riorganizzare e ristrutturare l'assetto istituzionale centrale e territoriale e le pubbliche amministrazioni I I 2 4 5 6 7 Dismissioni I Piano quinquennale di dismissione e valorizzazione di immobili demaniali per almeno 25 miliardi di euro e introduzione di un'asta competitiva per le frequenze tv I Liberalizzare I Interventi immediati su liberalizzazione di servizi professionali, distribuzione dei farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, servizi bancari, reti energetiche, servizi pubblici locali I Sviluppo I Piano industriale per lo sviluppo sostenibile, il lavoro, il Sud, progetti per l'innovazione tecnologica italiana, la ricerca, finanziamento pluriennale dell'apprendistato I Evasione I Un pacchetto di misure efficaci contro l'evasione fiscale, riduzione dell'Irpef. Tra le altre misure il Pd propone la tracciabilità dei pagamenti superiori a mille euro L'imposta L'imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari sarebbe un'imposta erariale ordinaria sui grandi valori immobiliari, basata su criteri fortemente progressivi Sullo scudo Imposta patrimoniale una tantum del 15% sui capitali scudati nel 2003 e nel 2009. Imposta del 30% sui patrimoni «non scudati» detenuti nei paradisi fiscali 8Parti sociali La manovra viola il principio della non intrusività delle leggi nei rapporti tra le parti sociali: va soppresso l'articolo 8 o va cambiato recependo l'accordo di giugno 9Nuovi reati Contro il falso in bilancio, l'autoriciclaggio e il caporalato. La revisione delle norme sulle «false comunicazioni sociali» perché il «falso in bilancio» torni ad essere reato 10 Giustizia Revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dall'istituzione dell'ufficio per il processo e dalla semplificazione ed unificazione dei riti nella giustizia civile I dieci punti del Pd

Foto: Pier Luigi Bersani, segretario Pd

## Pronto l'emendamento, salvi i piccoli Comuni

Vivrà anche il Consiglio comunale Resta l'obbligo di accorpare i servizi

ANDREA ROSSI MAURIZIO TROPEANO TORINO

Sembravano destinati all'estinzione in 1963. Poi si è scoperto che nelle pieghe della manovra non mancavano le ciambelle di salvataggio: i piccoli Comuni con meno di mille abitanti circondati da centri più grandi sarebbero sopravvissuti, insieme con i tanti che non sarebbero riusciti a confluire in unioni da almeno 5 mila abitanti. L'ultima è che probabilmente si salveranno tutti. Ma dovranno rinunciare e mettere insieme molti servizi così da ridurre i costi. Nei prossimi giorni il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli presenterà le sue proposte. Dopo il vertice di lunedì nella sede della Lega con il governatore del Piemonte Roberto Cota, alcuni maggiori del Carroccio e i rappresentanti dei Comuni, guidati da Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci e vice capogruppo dei deputati Pdl, la mediazione sembra prendere forma: i municipi verranno salvati; oltre al sindaco che avrebbe comunque continuato ad essere eletto - resteranno in piedi anche i consigli comunali, seppure a ranghi ridotti. Però le aggregazioni tra piccoli centri verranno rese vincolanti sul fronte dei servizi: ragioneria, contabilità e bilancio; servizi sociali; scuole; urbanistica; trasporti; commercio e terziario. Secondo le stime, la rivoluzione permetterebbe di abbattere del 30 per cento i costi di funzionamento delle amministrazioni locali. Le aggregazioni, a differenza di quanto accade oggi, saranno obbligatorie. «Finora solo 2.500 Comuni hanno realizzato l'unione dei servizi, mentre la stragrande maggioranza ha continuato a difendere il proprio orticello», spiega Napoli, che è anche sindaco di Valgioie, Comune del Torinese con 932 abitanti. «Ci siamo tirati la zappa sui piedi. Ora però è necessario mantenere una dialettica politica, un numero minimo di consiglieri. I veri risparmi si ottengono non cancellando le piccole poltrone ma obbligando gli enti locali a mettere insieme i servizi». È il sentiero su cui i rappresentanti dei Comuni hanno provato a impostare la mediazione, trovando sponda in esponenti di primo piano della Lega, a cominciare da Cota. Che, indirettamente, conferma il punto d'equilibrio raggiunto: «Calderoli sta lavorando a una serie di emendamenti che salvino il diritto di rappresentanza anche per gli enti locali con pochissimi abitanti. Di fatto queste modifiche garantiranno la sopravvivenza a tutti i nostri Comuni e, nello stesso tempo, si procederà per spingerli a stringere i tempi per approdare alla gestione associata di molti settori». Probabile che il numero di consiglieri per ciascun piccolo centro verrà ulteriormente ridotto. Resta il fatto che i residenti non voteranno solo per eleggere il sindaco com'era stato deciso in un primo momento. Come si è arrivati alla svolta? «I documenti prodotti dagli enti locali hanno reso evidente che il costo di quelle poltrone è minimo, quasi nullo», dice Cota. Ogni vicesindaco costa 193 euro all'anno, ogni assessore 129, ogni consigliere 90. Morale: poco più di 12 milioni, sulla carta; di fatto 6, perché la metà rinuncia agli emolumenti. Il risultato finale dovrebbe portare a eliminare le sovrapposizioni di competenze, stabilendo chi fa che cosa e con quali risorse. E punendo chi non s'adega: i Comuni che dovessero rifiutarsi di associare i servizi potrebbero subire una sorta di commissariamento da parte delle regioni.

Foto: La protesta dei piccoli Comuni l'altro giorno a Torino

AL LAVORO PER PORTARE LE DONNE DEL PRIVATO VERSO I 65 ANNI GIÀ DAL 2013-2014

## **I soldi per gli enti locali non si trovano Torna la stretta sulle pensioni rosa**

Olivia Posani ROMA LA MANOVRA bis (nella foto Ansa, Giulio Tremonti) ha iniziato ieri il suo iter parlamentare in commissione bilancio del Senato con due imperativi categorici: fare presto e rispettare i saldi. Ciò non toglie che all'interno del Pdl siano in corso le grandi manovre. Si cerca di strappare tutto il possibile per rendere più digeribile l'intervento da 45,5 miliardi. Così rispunta con prepotenza la tentazione pensioni, nonostante i no della Lega e la contrarietà del segretario della Cisl Bonanni a intervenire sul capitolo previdenza senza ottenere contestualmente concessioni su altri fronti (statali, innanzitutto) e senza far pagare pegno agli evasori o a chi ha di più (da qui la richiesta di patrimoniale e aumento dell'Iva). I punti dolenti della manovra sono noti: contributo di solidarietà per chi ha redditi superiori ai 90mila euro lordi e tagli a Regioni, Comuni e Province. Il primo non va giù a una gran parte del partito (tocca solo chi le tasse già le paga, è la critica) mentre il taglio di 6 miliardi agli enti locali, contro cui la Lega è pronta a salire sulle barricate, rischia di tradursi in minori prestazioni e aumento delle tasse locali. Secondo alcuni calcoli si tratta di un aggravio di oltre mille euro a famiglia. Per eliminare il contributo (o renderlo meno oneroso) si è già individuata la soluzione: uno scambio con l'aumento dell'Iva sulle aliquote del 10 e del 20%. Gli uomini vicini a Scajola presenteranno emendamenti per innalzare l'imposta di un punto (6-7 miliardi di incassi), ma l'ipotesi più gettonata è che ci si fermi a mezzo punto per evitare rischi recessivi. ANCORA in campo l'ipotesi di patrimoniale sul lusso. Resta però il problema dei tagli a sindaci e governatori. Anche su questo i berlusconiani vorrebbero arrivare a uno scambio: minori tagli a fronte di un intervento sulle pensioni. A partire da un'accelerazione del meccanismo che innalza da 60 a 65 anni il requisito per ottenere la pensione di vecchiaia per le donne che lavorano nel settore privato. Maurizio Sacconi, intervenendo al Meeting di Ci, aveva già fatto capire che un certo margine si poteva trovare: «L'unico punto che si può discutere, confrontandoci con il sindacato riformista, può riguardare i tempi di entrata in vigore di una riforma già fatta e anticipata dal 2020 al 2016». In effetti, si sta studiando di anticipare ulteriormente l'entrata in vigore della norma: invece del 2016 si potrebbe iniziare nel 2013-2014. Maurizio Gasparri, capogruppo dei senatori del Pdl vorrebbe andare anche oltre, agendo sulle pensioni di anzianità: «Il capitolo previdenza è ancora aperto. L'età giusta per andare in pensione è 65 anni». Si STA comunque lavorando per salvare i piccoli Comuni, quelli sotto i 1000 abitanti, come il ministro leghista Calderoli ha promesso al presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli. L'ipotesi è quella di unire i servizi per ottenere un po' di risparmi, ma l'autonomia del comune verrebbe salvata. Per capire cosa c'è nell'aria bisognerà attendere lunedì prossimo, giorno in cui scade il termine per presentare gli emendamenti. Nel frattempo la trattativa politica va avanti.

«PRINCIPIO CHIARO»

## **Bersani sull'Ici: andate alle Caritas prima di discutere**

FATIGANTE

Per il leader Pd «il principio è chiaro: esenzione per tutte le risorse collegate alla missione e alle finalità» della Chiesa, e invece «sottoporre a tassazione le attività propriamente commerciali». A PAGINA 11

gli enti locali

## Le Autonomie preparano le contromosse

Anci e Anpci si mobilitano insieme: il 26 agosto a Roma, il 29 a Milano Riunione straordinaria delle Regioni il primo settembre. L'Upi rincara: «Tagliando noi non si risparmia»

Una "contromanovra" avrà anche la firma dei Comuni, decisi ad unirsi per scongiurare i tagli. Un primo effetto il decreto di Ferragosto, difatti, lo ha già avuto: coalizzare le associazioni degli enti locali. Così l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e l'Anpci, l'Associazione nazionale piccoli Comuni d'Italia, hanno deciso di organizzare una mobilitazione unitaria: il 26 agosto a Roma ed il 29 a Milano. Intanto i vertici dell'Anci hanno messo a punto una vera e propria proposta alternativa che sarà all'ordine del giorno del direttivo dell'associazione fissato per domani. «Per rispondere al problema della crescita - spiega il vicepresidente Anci, Graziano Delrio - abbiamo previsto un piano straordinario di investimenti di oltre 5 miliardi di euro che possono venire recuperati tramite una parte di privatizzazioni di alcune grandi aziende come Enel, Eni, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica». Inoltre l'associazione ha allo studio lo sblocco di almeno il 10% dei residui passivi che sono nelle casse comunali che nel 2009 ammontano ad oltre 40 miliardi di euro. «Siamo convinti - spiega Delrio - che in questo modo potrà crescere la spesa produttiva, il Pil, e quindi consentire al Paese di mettere in ordine davvero i conti pubblici e risanare il debito». Il presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli, dal canto suo, ha preso carta e penna per scrivere ai segretari dei partiti chiedendo un incontro. Le iniziative si moltiplicano anche a livello locale: oltre cento sindaci e amministratori pubblici dei Comuni cuneesi ieri, con un gesto simbolico, hanno raccolto in una cesta le chiavi delle loro città per consegnarle al prefetto. E più di cinquanta "sindaci a rischio" hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, contro la chiusura di molte amministrazioni. Inoltre per il 3 settembre l'Anci Abruzzo ha previsto una manifestazione a Pescara, mentre al vertice dei piccoli Comuni che si svolgerà il 17 settembre a Filettino, nel Frusinate, sono stati invitati anche il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Pure le Regioni, comunque, non stanno a guardare. Ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha convocato per il primo settembre una seduta straordinaria per discutere di manovra bis; la commissione Affari istituzionali interna, poi, si è già riunita ieri e tornerà ad incontrarsi il 31 agosto. Sul fronte delle Province, oggi il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione vedrà i presidenti più a rischio. «Il taglio delle Province previsto dalla manovra economica non porterà nessun risparmio», assicura Castiglione.

Foto: Il vice-presidente dell'Anci, Graziano Delrio

Opposizione Il decalogo democratico contro il decreto. «Stavolta pioggia di emendamenti, non possono dirci che il libro è chiuso» DEMOCRACK Il leader: «Esenzione Ici a fini sociali. Ma c'è una casistica di confine»

## La Chiesa paghi, ma anche no

Daniela Preziosi

ROMA

Non è tra gli emendamenti che il Pd sta scrivendo contro la manovra bis. Non è neanche all'ordine del giorno in nessuna discussione del partito, dalle Alpi a Mazzara del Vallo, né alla sede nazionale del Nazareno, dal terzo piano agli scantinati. Non è in cima ai pensieri democratici. Ma a dire la verità anche Sel e Idv si tengono prudentemente alla larga dall'argomento degli sgravi fiscali a OltreTevere. E però richiesto, Pier Luigi Bersani non si sottrae alla domanda: volete, se non addirittura firmare gli emendamenti di quei mangiapreti dei radicali, almeno proporre un ritocchino ai privilegi fiscali riservati dallo Stato Italiano agli enti ecclesiastici? «In tempi come questi», attacca, «prima di discutere bisognerebbe anche fare un giro nelle Caritas diocesane. La condizione sociale di questo paese è quella che è. È istruttivo, si capisce com'è messo questo paese e anche cosa sta facendo la Chiesa». Detto questo «il principio è chiaro e semplice e noi vogliamo tenerlo fermo: quello dell'esenzione per tutte le risorse collegate alla missione e alle finalità della Chiesa. E che siano invece sottoponibile a tassazione tutte le attività propriamente commerciali». Dopodiché «lei può dirmi», si autoreplica Bersani, «che la singola casistica va verificata, che ci saranno elementi di confine, singole cose che vanno registrate. Credo che la Chiesa non sia indisponibile a registrare questioni di confine sui singoli casi. Ma alla luce di questo principio, giusto, sul quali possiamo tutti convenire».

Ogni giorno ha la sua croce, dice il Vangelo secondo Luca. Per Bersani non vale, ogni giorno di croci lui ne ha tre o quattro. Ma qualcuna è autoinflitta. Perché il principio da «tenere fermo» è proprio quello che, con decreto a firma Visco-Bersani, nel 2006 fu approvato dal governo Prodi. Restringendo la legge del governo Berlusconi che, un anno prima, aveva esentato dall'Ici tutte le attività legate a luoghi e fini di culto. L'attuale segretario Pd, all'epoca ministro dello Sviluppo economico, introdusse un correttivo, un «chiarimento»: le attività esentabili sono quelle che «non abbiano natura esclusivamente commerciale». Basta una messa, una preghiera, e un cospicuo risparmio val bene una messa, verrebbe da dire. Ma a pensar male si fa peccato. Intanto dall'introduzione della legge del 2005, quella di Berlusconi, il comune di Roma dichiarò di aver perso netti 25 milioni di Ici. L'associazione dei comuni fece una stima di una perdita generale di 400 milioni di euro. Scoppiata in questo finale di stagione con manovra ammazzapopolo, la polemica per iniziativa radicale, dal Pd sono uscite poche voci. I cattolici Enrico Gasbarra e Livia Turco hanno pacatamente ammesso che al netto delle posizioni «anticlericali» dei radicali, il tema «è ragionevole e non vi sono zone franche» (Turco). Tanto più che «i sacrifici sono richiesti a tutti, e sarebbe apprezzabile che la Chiesa si impegnasse in questo rinnovamento» (Gasbarra). E la cattolicissima ma «laica» Rosy Bindi ieri ha puntualizzato: «L'esenzione è legata alle attività di volontariato e assistenza. È un principio che viene applicato a tutte le confessioni religiose e non solo alla Chiesa cattolica: ciò che conta è la destinazione dell'immobile, ed è su questa che scatta o meno l'esenzione». Ma se la destinazione «è a fini commerciali è scontato che si debba pagare l'Ici, come è già previsto dalla legge vigente, ed io sono certa che se questo principio non fosse correttamente applicato la Chiesa sarà pronta a collaborare nell'interesse del paese, in un momento tanto difficile per l'Italia». Una sicurezza? Un auspicio. Quanto ai radicali, «si ostinano a minimizzare l'enorme lavoro di supplenza svolto dalle associazioni e dalle realtà ecclesiali di questo paese». Fatto sta che non solo radicali. Ieri la polemica è scoppiata anche a Bologna, dove il segretario Pd Raffaele Donini alla Festa dell'Unità ha solennemente dichiarato che va bene la legge vigente «gli immobili commerciali pagano già l'Ici ed è giusto che rimangano defiscalizzate le attività che offrono un forte valore sociale». La Sel bolognese, preoccupata dai tagli agli enti locali, gli ha replicato che se sacrifici ci sono, tutti debbono tirare la cinghia, «e rimettere ogni privilegio significa dare l'esempio».

Anche perché non è tutta assistenza, a sua volta puntualizza Mario Staderini, segretario radicale e pasdarà della battaglia. Per lui è stata proprio la postilla bersaniana a permettere qualche esenzione di troppo (ma prima esentati erano tutti, enti ecclesiali e parrocchie, a prescindere). «Riconosco a Bersani di aver ammesso che sull'esenzione Ici degli enti ecclesiastici c'è 'una casistica di confine'. È un modo soft per dire che esiste un'ampia area di elusione, più o meno legale, da parte di attività commerciali gestite da ecclesiastici che secondo Bersani dovrebbero pagare», dice Staderini. «Mi chiedo però perché il Pd abbia deciso di lasciare la legge immutata, rifiutando di eliminare proprio la parte della norma che apre spazio all'elusione e alle furberie». Insomma, per bocca del segretario e al di là dei singoli dirigenti, «il Pd si riconosce nella legge vigente: che favorisce alcune attività commerciali e crea, per dirla alla Bersani, una casistica di confine».

#### MILIONI DI ICI NON PAGATA

A tanto ammonterebbe, secondo stima dell'Anci, la perdita dell'erario pubblico sugli immobili di proprietà ecclesiastica non «esclusivamente» impegnati in attività commerciali

Enti locali/ LA RABBIA DEI SINDACI CHE RISCHIANO DI SCOMPARIRE

## **Piccoli comuni, sono quasi 2000 ma allo Stato costano meno di 13 deputati**

Venerdì manifesteranno sotto palazzo Chigi: «Abolirci è un attacco alla democrazia»  
Carlo Lania

ROMA

A fare la parte degli spreconi, di quelli che costano tanto e rendono poco, non ci stanno. Anzi, conti alla mano contestano le cifre fatte dal governo per giustificare la decisione - inserita nella manovra correttiva - di cancellare i comuni con meno di mille abitanti costringendoli ad accorparsi tra loro. «Quelli a rischio sono 1963 e sopprimendoli si avrebbe un risparmio di 5.841.888 euro, meno del costo annuo di 13,5 deputati», denunciano i sindaci colpiti dal provvedimento. Come a dire: sarebbe meglio se al ministero dell'Economia guardassero da un'altra parte se davvero si vogliono risparmiare i soldi dei contribuenti.

Ma in ballo non ci sono solo questioni di cassa. Una volta letto il decreto di Ferragosto, all'Anpci è sorto il sospetto che sotto sotto si celasse dell'altro. «Dapprima - spiegano all'associazione che riunisce i piccoli comuni - credevamo che il contenuto pressappochista e confuso dell'articolo 16 fosse stato generato dall'urgenza di dare una risposta ai mercati, ma dopo aver letto la relazione di accompagnamento abbiamo la certezza che l'unico scopo della norma è un attacco alla democrazia e alla rappresentanza popolare».

Ma è meglio andare con ordine. Venerdì i sindaci dell'Anci e dell'Anpci protesteranno a Roma davanti a palazzo Chigi dove contano di incontrare il sottosegretario Gianni Letta. Nel frattempo spediscono a Tremonti una relazione su quanto costano i 1963 municipi che si vogliono cancellare, 499 dei quali hanno meno di 500 abitanti e 1126 meno di mille. «Complessivamente 1.037.942.671 euro», spiega Vito Burgio, consulente dell'Anpci. Cifra che comprende gli stipendi del personale, la restituzione dei prestiti contratti per realizzare opere pubbliche spesso indispensabili e le spese primarie, vale a dire illuminazione pubblica, strade, scuole, riscaldamento e così via. «Spese fisse - prosegue Burgio - che restano anche se il comune viene abolito». E il risparmio allora dove sarebbe? Nelle intenzioni di chi ha affilato la mannaia, nei cosiddetti costi della politica, ovvero quelli che a fare sul serio si dovrebbero applicare al parlamento. Vediamoli: il vicesindaco di un comune con meno di mille residenti costa allo Stato la bellezza di 193 euro lordi al mese, ognuno dei 3.926 assessori si porta a casa invece 129 euro mensili mentre gli 11.778 consiglieri comunali prendono un gettone del valore di 18 euro lordi a seduta per cinque sedute l'anno: in totale ognuno di loro percepisce 90 euro lordi l'anno. Complessivamente fa 11.683.776 euro l'anno meno, denunciano all'Anpci, del costo di 27 deputati. «Se poi si considera che almeno la metà degli amministratori di piccoli comuni di fatto rinuncia all'indennità - spiegano all'associazione - il risparmio reale ammonterebbe a 5.841.888 euro, meno del costo di 13,5 deputati. Senza contare che accorpando i comuni per legge responsabilità che oggi sono affidate al sindaco dovrebbero passare obbligatoriamente a un impiegato così alla fine i costi anziché diminuire aumenterebbero». «Così come è fatto - spiega invece Mauro Guerra, coordinatore per l'Anci dei piccoli comuni - l'articolo 16 no comporta alcun risparmio, offende gli amministratori, impoverisce la democrazia, crea un mostro istituzionale e penalizza le nostre comunità».

Il 71% dei piccoli comuni a rischio si trova in montagna. Accorparli potrebbe voler dire sopprimere una parte dei servizi oggi a disposizione della popolazione. Per risparmiare servizi come la posta, l'ambulatorio, la farmacia comunale, la scuola, finirebbero col trovarsi solo nel comune più grande. «La conseguenza - prosegue Burgio - è che questi paesi rischierebbero di spopolarsi lentamente, lasciando vuote intere vallate». Il capolavoro finale riguarda invece l'elezione dei sindaci. Il decreto prevede che i piccoli comuni si uniscano fino a raggiungere i 5.000 residenti, ma al momento di eleggere il nuovo sindaco, ogni comune continua a eleggere il proprio rappresentante come sempre. Una volta eletti, i nuovo sindaci decideranno tra loro chi dovrà essere il primo cittadino. «In questo modo - denuncia l'Anpci, la democrazia diretta è finita. I cittadini non eleggono più il sindaco, ma solo un rappresentante che poi deciderà per loro. E la fine delle minoranze,

che non saranno più rappresentate».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SINDACI IN CORTEO

**L'Anci si scalda «Il 29 agosto tutti in piazza»**

Osvaldo Napoli, parlamentare Pdl e presidente facente funzioni dell'Anci ha chiesto un incontro urgente con i segretari dei partiti politici per discutere della possibilità di modifica della manovra correttiva. «Occorre condividere - ha detto Napoli - proposte e suggerimenti, consapevoli che una fase così difficile possa essere affrontata e superata solo con la massima coesione istituzionale». Intanto rimane alta la tensione all'in terno del coordinamento dei comuni italiani che per lunedì prossimo ha programmato una manifestazione a Milano. E dal vicepresidente Anci Mauro Guerra arriva la proposta ai sindaci dei Comuni inferiori a 5mila abitanti di «inviare questo telegramma al presidente del Consiglio: "Il 29 agosto con l'Anci a Milano contro la chiusura dei piccoli comuni, i tagli alla democrazia e ai servizi"».

Il loro aggiornamento renderebbe più ricche le casse statali. Invece siamo ai valori dell'89

## Per una vera tassa patrimoniale basterebbe agire sulle rendite catastali

C'è in Italia una tassa patrimoniale pronta per l'uso, se solo il governo volesse ricordarsene. Anzi, se solo il governo volesse adempiere a una legge dello Stato cui sta trasgredendo dalla bellezza di 21 anni: è la patrimoniale sugli immobili che deriverebbe automaticamente dalla rivalutazione degli estimi catastali, aggiornati l'ultima volta nell'89 e da allora inchiodati a quei valori, nonostante la legge ne prescriva la revisione «almeno decennale». E il governo lo sa, ha i dati a disposizione: sono quelli dell'Agenzia del Territorio, diretta da Gabriella Alemanno, che ne ha parlato a Cortina InConTra in un dibattito sul mercato immobiliare. «Le rendite catastali fanno riferimento, dal punto di vista esclusivamente monetario, al sistema dei prezzi del biennio 1988-89, quando fu effettuata l'ultima revisione. Sono quindi vetuste», si legge esplicitamente nei documenti dell'Agenzia. E quale effetto ha avuto questa «vetustà» sul mercato immobiliare e sull'erario? L'effetto di una vera piaga. Anzi tre piaghe. «Un primo effetto è quello del determinarsi di una iniquità orizzontale tra i contribuenti a seconda del territorio in cui hanno localizzato gli immobili. Nel corso del tempo mutano i prezzi relativi medi ed i canoni relativi di locazione medi tra diverse zone e tra diversi territori. Un secondo effetto è che si determina (e si accentua nel tempo) l'iniquità verticale tra i segmenti più ricchi e quelli più poveri della popolazione. Il terzo effetto, per tutte le imposte che hanno come base imponibile i valori catastali, la loro staticità determina, a parità di aliquota, la perdita di gettito in termini reali». Insomma, i proprietari immobiliari italiani, pagando l'Ici in base alla loro rendita catastale, «evadono incolpevolmente». E le tasse sulle compravendite immobiliari, imposta di registro e Iva, che nella prassi vengono regolate, tra persone fisiche, ai valori delle rendite catastali e non a quelli reali, senza rischi di accertamenti, finiscono con l'essere molto più leggere del dovuto. Secondo i dati dell'Agenzia, il valore corrente di mercato delle abitazioni comprate e vendute oggi in Italia è in media pari a 3,73 volte rispetto alla base imponibile potenziale ai fini dell'Ici, cioè appunto alle rendite catastali determinate dagli attuali estimi. Significa che su una casa venduta o comprata per 373 mila euro si pagano le tasse come se fosse stata venduta a 100 mila. Meno di un terzo. E non basta. L'altra distorsione risiede nel fatto che gli estimi catastali dovrebbero cambiare seguendo il cambiamento dell'assetto urbanistico delle varie località: un immobile che oggi è periferico tra vent'anni può essere diventato centrale, ed è quanto accade ed è accaduto un po' in tutte le grandi aree metropolitane italiane. Diventando centrali, gli immobili acquistano valore, un valore che andrebbe riflesso negli estimi, e non lo è. Ma chi e come potrebbe riscrivere gli estimi, se la politica decidesse finalmente di aggiornarli? L'Agenzia del Territorio, che sarebbe pronta a farlo. «A patto che venga dato il tempo e le risorse necessarie», chiarisce però il documento dell'Agenzia «perché se si vuole una riforma vera occorre censire le caratteristiche principali degli edifici e occorrono non meno di quattro anni e una collaborazione totale tra Agenzia e Comuni». Insomma, la patrimoniale «tramite gli estimi» può attendere. Ma sarebbe da fare.

Il caso

## Non tutti i Santi patroni sono uguali

Nell'Italia dei campanili ogni santo patrono è venerato e venerabile quanto gli altri. Ma non per la manovra finanziaria 2011-bis. San Gennaro, Santa Rosalia, Sant'Ambrogio, San Zeno e tutti gli altri debbono inchinarsi ai santi Pietro e Paolo. Infatti, mentre per tutti i patroni delle città italiane il decreto che, ai sensi dell'articolo 1, comma 24, del d.l. 138/2011, il presidente del consiglio adotterà entro il 30 settembre di ogni anno potrà accorpate la festività alla domenica o spostarla al venerdì o lunedì, per evitare «ponti lunghi», la festa dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, non potrà essere toccata. Spiega, infatti, il servizio studi del senato che «la festa dei Santi Pietro e Paolo, che riguarda esclusivamente la città di Roma e che è prevista dagli accordi tra la repubblica italiana e la Santa Sede (e, in quanto tale, non può essere modificata o soppressa con un dpcm)». Sarà stato un caso, ma ancora una volta «il palazzo» rimane protetto da privilegi che gli altri non hanno. E così, mentre tutti i lavoratori delle città italiane potrebbero rinunciare al ponte vacanziero del santo patrono o dover partecipare alla cerimonia civile o religiosa uscendo trafelati dal posto di lavoro o prendendo un giorno di ferie, a Roma non sarà così. Per i dipendenti del parlamento, dei ministeri e dei vari uffici pubblici della Capitale la festa patronale non si toccherà. E Roma, dall'alto del suo status, potrà anche godere di un vantaggio competitivo ulteriore sulle altre città turistiche e d'arte. Infatti, lo scampato accorpamento alla domenica della festa dei santi Pietro e Paolo potrà permettere il permanere dei ponti lunghi, consentendo ai turisti di godere del Ponentino, mentre per le altre città il vantaggio economico dei flussi turistici connessi alle feste patronali sarà azzerato. Lunga vita, dunque, ai santi Pietro e Paolo. Le feste, invece, a rischio in quanto laiche e non concordate con la Santa Sede, indica ancora il servizio studi del senato, saranno oltre al 25 aprile, il primo maggio e il 2 giugno, anche il 26 dicembre (niente riposo postprandiale del cenone di Natale) e il «lunedì dell'angelo», che tutti erano convinti, invece, si trattasse di festa religiosa. Risulta, in effetti, un po' curioso poter accorpate al lunedì una festa che necessariamente cade di lunedì. Sarebbe oltremodo strano e curioso anticiparla al venerdì, e fuori luogo alla domenica di Pasqua. Stranezze delle festività «non concordatarie», che ci abitueremo a vedere comparire e sparire a seconda degli anni, mentre a Roma nessuno farà a meno, il 29 giugno, di una festività di inizio estate che prepara alle meritate ferie.

Secondo lui non saranno toccate quelle storiche. Ma Vercelli risale addirittura al 1861

## Province, Bossi non sa cosa dice

E le nuove, fatte nelle regioni speciali, sono intoccabili

Per favore, qualcuno del «cerchio magico», qualche «badante del Capo», qualche camicia verde, qualche fedelissimo della prima ora, spieghi a Umberto Bossi quali siano le province destinate alla scomparsa. Bossi, si sa, è un gran testardo: quando si mette in testa qualcosa, fosse pure una semplice frase da ripetere, nessuno lo smuove. Ecco perché, dal suo discorso ferragostano di Ponte di Legno in poi, insiste su uno strano concetto, così virgolettato su la Padania di ieri: «Le Province 'storiche', quelle che hanno una effettiva identità, sono state salvate. A venir meno saranno solo quelle molto piccole, di recente creazione, che guarda caso sono quasi tutte al Sud dove evidentemente si erano inventati un modo per succhiare ulteriori soldi allo Stato». Bossi ribadiva a Capriate d'Orba, provincia di Alessandria (anzi, come scritto sul quotidiano leghista, Lissàndria), «quanto già espresso dai palchi di Ponte di Legno, di Schio e di Bergamo». Ecco: a Bossi bisogna prima di tutto spiegare che nelle regioni a statuto speciale sono le regioni che creano, uniscono, dissolvono, scindono le province. Quindi, quando egli pensa alle quattro province costituite in questo millennio dalla Sardegna, avrà, anzi, ha senz'altro, mille ragioni, ma è difficile da Roma (ladrona o no) cancellarle. Semmai, Bossi dovrebbe guardare alle province del Nord destinate alla soppressione: secondo lui, non sarebbero «storiche» perché prive di «un'effettiva identità». In Piemonte sono Verbano-Cusio-Ossola e Biella, risalenti agli anni novanta, ma carissime ai leghisti, e poi Vercelli, che risale al 1861 (lasciamo perdere i precedenti sabaudi), e ancora Asti, sorta nel 1935. In Liguria dovrebbero essere cancellate: Imperia (che, col nome di Porto Maurizio, ha radici anteriori alla stessa Unità), Savona (nata nel 1927) e la Spezia (sorta nel 1923). In Lombardia c'è la provincia di Lodi, istituita una ventina di anni fa, anch'essa molto amata dalla Lega. Nel Veneto abbiamo Rovigo, nata con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, nel 1866. In Emilia-Romagna, infine, c'è Piacenza, zona della massima espansione leghista sotto il Po, coetanea dell'Unità d'Italia. Come possa Bossi spiegare alla propria base vercellese o spezzina, piacentina o lodigiana, che le rispettive province sono destinate alla cancellazione, resta un mistero.

Per il servizio studi del senato anche l'accorpamento dei mini-enti rischia di aumentare le spese

## **Tagli, il gioco non vale la candela**

Più costi che risparmi dalla soppressione delle province

Il gioco non vale la candela. La soppressione delle province piccole e poco popolose (con meno di 300 mila abitanti e una superficie inferiore ai 3.000 km quadrati) e l'accorpamento forzoso dei piccoli comuni sotto i 1.000 abitanti potrebbero produrre costi superiori ai risparmi, peraltro non quantificati dal governo. A puntare il dito contro i tagli ai costi della politica locale contenuti nella manovra di Ferragosto è il servizio studi del senato nel dossier anticipato ieri da ItaliaOggi. I tecnici di palazzo Madama nutrono le stesse perplessità su entrambe le misure. «Gli effetti finanziari positivi», avvertono, «potrebbero essere compensati dal manifestarsi di possibili profili onerosi, in particolare nella fase di transizione». Questo vale soprattutto per l'eliminazione dei 22 (o 28, perché è ancora controverso se la norma taglia province si applichi o meno alle regioni a statuto speciale) enti intermedi a rischio. Ma anche per l'accorpamento dei mini-enti. Sulle province, il servizio studi del senato teme i costi aggiuntivi che potrebbero sorgere «relativamente a una serie di adempimenti di natura straordinaria, connessi al passaggio di funzioni e risorse umane, strumentali e finanziarie dalle province soppresse ai nuovi enti». Stesso discorso per i piccoli comuni. La soppressione delle giunte e dei consigli nei municipi con meno di 1.000 abitanti e l'obbligo di esercitare tutte le funzioni in forma associata mediante la costituzione di un nuovo ente, l'unione municipale, dove i singoli comuni saranno rappresentati solo dal sindaco, rischia di essere un rimedio peggiore del male. Secondo i tecnici del senato «i risparmi potrebbero essere compensati dagli oneri derivanti dall'istituzione delle unioni municipali, dotate di propri organi e deputate ad esercitare le funzioni amministrative dei comuni contermini». Mentre per i comuni soggetti al patto di stabilità (sopra i 5mila abitanti) i tagli alle poltrone «potrebbero essere non realizzabili, tenuto conto dei vincoli posti dal Patto e della possibilità per gli enti di incrementare in misura corrispondente le rimanenti spese appostate in bilancio». Parole che suonano come musica per le orecchie delle associazioni delle autonomie. Più che mai unite nel chiedere al governo un passo indietro. Anci, Anpci e Upi si avviano a vivere una settimana cruciale per indurre l'esecutivo a un dietrofront che ormai appare praticamente certo, almeno per quanto riguarda i piccoli comuni. Le modifiche sono già pronte. Da ieri pomeriggio sono sul tavolo del ministro per la semplificazione Roberto Calderoli e, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, faranno rotta sul miglioramento della gestione dei mini-enti. «Abbiamo lavorato anche durante le ferie alla definizione degli emendamenti», ha rivelato il presidente della regione Lazio, Renata Polverini. Basterà a convincere Calderoli? Forse. Anche se il ministro non rinuncerà del tutto ai tagli che considera un fiore all'occhiello da vantare (effettiva utilità a parte) dinanzi all'Ue.

## MANOVRA Al Comune 60 milioni in meno Pighi: «I tagli sono insostenibili»

La protesta del sindaco: «Un vero e proprio esproprio. Se non ci saranno modifiche saremo costretti a diminuire i servizi e ad aumentare l'Irpef»

PAOLA BENEDETTA MANCA MODENA emiliaromagna@unita.it

Folle, insostenibile e gravissimo». Il sindaco di Modena Giorgio Pighi definisce così lo scenario creato dalla manovra di Ferragosto del Governo. Saranno 60, in tutto, i milioni di euro che mancheranno al Comune nel biennio 2011-2012 con le misure di rientro del debito pubblico in discussione in questi giorni a Roma. Metà della cifra, 30 milioni, è dovuta a tagli previsti prima dell'estate, cioè 12 milioni nel 2011 e 18 nel 2012. Altri 34 milioni, spiega Pighi, (8,8 nel 2011 e 25 milioni nel 2012) dovranno essere i risparmi da mettere a disposizione del ministero dell'Economia per la riduzione del debito pubblico. Soldi, quindi, che rimarranno a Roma senza arrivare sotto la Ghirlandina. «Non è un buco di bilancio - attacca il sindaco - ma è ciò che dal Governo centrale non ci daranno». Una situazione che fa ancora più rabbia se si pensa - ricorda Pighi - «che abbiamo 100 milioni in cassa che non possiamo usare a causa di un patto di stabilità sempre più severo. E' un esproprio». Se la manovra «non sarà completamente modificata, come chiede anche l'Associazione dei Comuni italiani, - anticipa Pighi - saranno necessari tagli drastici ai servizi e l'aumento dell'addizionale Irpef, che potrebbe essere dello 0,3% e che, tra l'altro, potrebbe coprire non più del 40% dei nuovi tagli». C'è poi la questione della tassa di soggiorno e la dismissione del patrimonio immobiliare e delle partecipazioni alle società: «un'operazione che potrebbe tradursi in una svendita, se effettuata in situazioni congiunturali sfavorevoli e sull'onda dell'urgenza, e che potrebbe, comunque, non bastare per rientrare nei parametri della manovra. Tra gli effetti negativi, ci sarebbe anche un rinvio dei pagamenti dei fornitori». La situazione delle opere pubbliche al palo, del resto, è disastrosa. «Nel triennio 2011-2013 - spiega il direttore generale del Comune, Giuseppe Dieci - dovremmo pagare opere già previste per 120 milioni. Già prima di questa manovra ne potevamo pagare solo 70, ma ora il blocco si aggrava di altri 20 milioni». Pighi parteciperà alla mobilitazione di fine agosto degli amministratori, organizzata dall'Anci e all'incontro con la Regione e col suo presidente, Vasco Errani, convocata sempre per fine mese. «Se c'è un obiettivo, a Roma - conclude - lo si raggiunga senza intervenire in maniera così rovinosa sugli enti locali. Perché se la manovra non è sostenibile per un Comune come Modena che ha i conti in ordine, non so cosa accadrà agli altri». Durissimo anche il giudizio del segretario provinciale del Pd Baruffi: «Il prezzo che viene chiesto alle comunità locali in termini di tagli ai servizi e di nuove tasse è insostenibile e va respinto» attacca. «È tempo di denunciare all'opinione pubblica la macelleria sociale che si sta consumando con questa manovra sbagliata. I numeri evidenziati dal Comune rendono evidente che è impossibile costruire i bilanci per l'anno prossimo: nemmeno portando al massimo tutte le imposte, raddoppiando tutte le tariffe dei servizi all'infanzia e alla non-autosufficienza sarebbe possibile conservare i servizi».

Foto: Il palazzo del Comune di Modena

Foto: LO SPILLO «Una situazione che fa ancora più rabbia se si pensa che abbiamo 100 milioni in cassa che non possiamo usare per un patto di stabilità sempre più severo».

LA STANGATA Regioni e Comuni Amministrazioni bipartisan contro la manovra. Delrio: «Niente subordinate, il decreto va cambiato Domani 15 proposte alternative dell'Anci» Saliera: «Stralciare la soppressione dei piccoli municipi» Lunedì manifestazione degli Enti locali a Milano

## **Il 29 in piazza Sindaci uniti contro i tagli e le tasse locali Contropiano Anci**

CLAUDIO VISANI BOLOGNA [cvisani@unita.it](mailto:cvisani@unita.it)

Questa manovra è da riscrivere completamente. Se passasse così com'è, ucciderebbe l'autonomia degli Enti locali e il Federalismo. Non vogliamo nemmeno parlare di nuovi tagli e nuove tasse locali. Abbiamo già dato e non faremo i gabellieri per conto dello Stato. Per questo giovedì al direttivo dell'Anci presenteremo la contromanovra dei sindaci: 15 punti per risanare i conti pubblici e rilanciare la crescita all'insegna di una maggiore equità, senza penalizzare le Amministrazioni virtuose, i servizi per i cittadini, gli investimenti». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vice presidente nazionale dell'Associazione dei Comuni, stoppa sul nascere qualsiasi ipotesi di aumento delle imposte locali. Ieri su queste colonne abbiamo fatto i conti di quanto potrebbe costare ai bolognesi l'anticipo al 2012 del Patto di stabilità corretto al ribasso, con i Comuni di fatto obbligati ad aumentare ulteriormente l'addizionali Irpef e le tariffe per salvare i servizi e chiudere i bilanci: 714 euro a famiglia. Ma i Comuni non ci stanno a mettere pure loro, dopo il Governo, le mani in tasca ai cittadini. «Non esistono subordinate - dice Delrio - la manovra va cambiata, vanno cancellati i nuovi tagli agli Enti locali, che sono insostenibili. Su questo c'è totale convergenza di idee tra i sindaci, siano essi di centrodestra o centrosinistra». Bologna e Modena, così come l'Anci Emilia-Romagna e la Regione, sono sulla stessa linea. Nel capoluogo l'impatto negativo sul bilancio per il biennio 2011-2012 sarebbe di 120 milioni di euro. Ieri Virginio Merola al rientro dalle ferie ha incontrato la sua vice con delega al bilancio, Silvia Giannini, e i tecnici per fare il punto della situazione. Al termine n'è il sindaco n'è l'assessore hanno rilasciato dichiarazioni. Aspettano l'evolversi della situazione nazionale. E preparano per lunedì l'incontro con i parlamentari bolognesi per concordare una posizione comune. Ha invece parlato il segretario del Pd, Raffaele Donini. A suo parere se la manovra non verrà cambiata gli effetti saranno «castastrofici». Per questo bisogna mobilitarsi tutti per correggerla (ieri a Roma il Pd ha presentato la sua contromanovra) e non è questo il tempo di decidere le contromisure da adottare nel bilancio di Palazzo D'Accursio. «Nemmeno portando al massimo le imposte, raddoppiando le tariffe dei servizi all'infanzia e alla non-autosufficienza, sarebbe possibile conservare i servizi», aggiunge Davide Baruffi, segretario del Pd a Modena. Dello stesso avviso è il sindaco della Ghirlandina, Giorgio Pighi. Intanto si infittisce l'agenda delle manifestazioni in questa estate senza vacanze per la politica. Lunedì a Milano ci sarà la manifestazione delle amministrazioni locali del Nord, che vedrà tra l'altro fianco a fianco i governatori di Emilia-Romagna e Lombardia, Vasco Errani e Roberto Formigoni. Mercoledì 31 a Bologna ci sarà invece l'assemblea di tutti i sindaci e presidenti di Provincia dell'Emilia-Romagna voluta da Errani, che per il giorno dopo ha convocato la Conferenza delle Regioni. Ieri il decreto è approdato all'esame delle commissioni del Senato. L'aria che tira è che modifiche ci saranno. «Ma nella maggioranza non c'è accordo, così i termini per gli emendamenti non sono stati ancora fissati - dice la senatrice Pd, Rita Ghedini - se ne parlerà la prossima settimana. Come opposizioni siamo pronti con proposte alternative. Come parlamentari bolognesi stiamo preparando emendamenti comuni contro i tagli agli Enti locali, per rendere gestibile il Patto di stabilità». Sempre ieri a Roma, un vertice delle Regioni (c'erano le "rosse" Emilia-Romagna, Toscana, Marche ma anche le "azzurre" Lazio, Piemonte, Veneto) ha preso una posizione unitaria contro le norme per sopprimere i piccoli Comuni sotto i mille abitanti (19 nella nostra regione) e dimezzare consigli e giunte di quelli fino a 10mila. «Abbiamo detto che quella parte della manovra va stralciata perchè è anti-costituzionale, pasticciata e non produrrebbe effetti di un qualche rilievo sulla spesa, dal momento che si parla di consiglieri comunali che prendono 17 euro a seduta. - dice la vice presidente della Regione, Simonetta Saliera -. La strada da seguire è invece quella di sviluppare e rendere obbligatorie le Unioni dei Comuni sotto i 5mila abitanti e di incentivare le fusioni di quelli più piccoli, senza imposizioni. Come stiamo facendo noi».

Foto: LO SPILLO «L'anticipo dell'Imu al 2012 sarebbe positivo. Per compensare i tagli del governo servirebbe un'aliquota dello 0,82%. Questo comporterebbe un aumento del costo per i cittadini del 20%»

Foto: GRAZIANO DELRIO vicepres. Anci

Foto: Sempre di più i sindaci che protestano contro la manovra

## Fassino: così servizi negati

«I Comuni sono come una fisarmonica: se si comprime il soffiato, non suona più. E il soffiato, nel caso delle amministrazioni locali, sono le risorse con cui erogano i servizi ai cittadini. La metafora è del sindaco di Torino, Piero Fassino alla conferenza stampa Anci del Piemonte: «I tagli non sono effettuati su un'entità metafisica, ma sono tagli ai cittadini e ai servizi»

## Tasse, dai tagli ai Comuni mille euro in più a famiglia L'Ifel: Imu e addizionale Irpef «rischiano di raddoppiare» Per pareggiare i conti alla Loggia serve un'aliquota dello 0,58%

nMille euro in più a famiglia. Questo il conto che la manovra antideficit rischia di presentare ai bresciani. A scriverlo nero su bianco sono le proiezioni elaborate dall'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Ance che ha analizzato l'impatto del decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri in chiave locale. Perché se lo Stato taglia a Regione ed enti locali e, a sua volta, il Pirellone è costretto ad operare una sforbiciata netta sui trasferimenti ai Comuni, alle Amministrazioni non resta che usare l'unico strumento che il Governo centrale al momento mette loro a disposizione per «riequilibrare» i bilanci pubblici: alzare le tasse.

Certo, il se è ancora d'obbligo: si tratta infatti di stime ad oggi «indicative e provvisorie» si legge nel dossier, perché molto dipenderà in primis dalle modifiche ultime al testo della manovra anticrisi e, in seconda battuta, dalle singole scelte politiche che le Giunte cittadine sceglieranno di mettere in campo. Numeri alla mano, nel complesso il decreto del 12 agosto comporta, rispetto al quadro attuale, un contributo vivo degli enti locali pari a 1,6 miliardi nel 2012; 2 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. Il che significa che, nel triennio, l'esborso - composto tanto dai tagli alla spesa corrente, ovvero ai servizi ai cittadini, quanto dai mancati trasferimenti, ovvero i contributi a famiglie e servizi, come nel caso del trasporto pubblico o della dote scuola - sale a quota 5,6 miliardi di euro.

E così - guardando in particolare a Imu, l'imposta municipale che andrà a sostituire la vecchia Ici, e addizionale Irpef - la manovra di Ferragosto pone le basi per un graduale teorema di rincari. C'è un però: nei Comuni in cui oggi si paga di più, le famiglie subiranno un contraccolpo minore e, in certi casi, anche nullo. Perché il margine per gli aumenti si assottiglia in modo netto. È questo il caso, ad esempio, di città come Novara, Imperia, Sondrio, Rovigo, Rieti, Benevento, ma pure di Campobasso, Foggia, Taranto, Matera, Catania, Siracusa e Fermo. Tutti capoluoghi in cui, al 2009, l'addizionale Irpef aveva già raggiunto lo 0,80%. Questo perché il decreto del 12 agosto concede lo sblocco dell'aliquota comunale proprio sino ad un massimo dello 0,8. Così da compensare parte delle ricadute della manovra sui Comuni.

Diverso il caso Brescia, che fino allo scorso anno (il riferimento per le proiezioni Ifel resta il 2009) aveva scelto di non ricorrere all'imposta. I tagli - cui poi dovranno essere sommati i mancati trasferimenti - che ricadranno sul capoluogo nel 2012, stimati per ora in 8,644 migliaia di euro, potranno essere «compensati» con un'aliquota dello 0,28%, con un impatto sul contribuente pari a circa 45,3 euro pro capite. Cifra, questa, che andrebbe però a sommarsi a questo punto a quella introdotta in giugno dalla Giunta Paroli per «pagare il conto della metropolitana leggera». Il prospetto della Loggia, infatti, ha fissato per quest'anno un'aliquota dello 0,20% prevedendo già dal 2012 il raddoppio allo 0,40. Il che significa che, per fare quadrare il bilancio, l'addizionale dovrebbe essere fissata dal prossimo anno allo 0,58% (lo 0,40 previsto più lo 0,28 necessario per recuperare il deficit che la manovra riversa sul Comune). Che su un reddito di 20mila euro significa passare dal versamento degli attuali 40 euro circa ai futuri 125 euro.

Nuri Fatolahzadeh

LA MOBILITAZIONE

**L'Anci annuncia: contro-manovra dei Comuni**

ROMA - Anci e Anpci, l'Associazione nazionale piccoli comuni, hanno deciso di combattere insieme la battaglia contro la manovra bis. Mauro Guerra, coordinatore della consulta Anci dei piccoli comuni e Franca Biglio, storica presidente dell'Anpci, hanno annunciato che le due organizzazioni daranno vita ad una mobilitazione unitaria: Guerra parteciperà il 26 agosto a Roma alla manifestazione indetta dall'Anpci e Biglio interverrà alla manifestazione del 29 agosto a Milano promossa dall'Anci. Intanto i vertici dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani hanno messo a punto una vera e propria contromanovra che sarà all'ordine del giorno del direttivo dell'associazione fissato per domani. «Per rispondere al problema della crescita - spiega il vicepresidente Anci, Graziano Delrio - abbiamo previsto un piano straordinario di investimenti di oltre 5 miliardi di euro che possono venire recuperati tramite una parte di privatizzazioni di alcune grandi aziende come Enel, Eni, Cassa Depositi e Prestiti, Finmeccanica. Poi proponiamo uno sblocco di almeno il 10% dei residui passivi che sono nelle casse dei comuni che nel 2009 ammontano a oltre 40 miliardi di euro. Siamo convinti che in questo modo il Paese potrà davvero mettere in ordine i conti pubblici».

L'ANALISI

**COMUNI UNITI CONTRO I TAGLI DEL MALGOVERNO**

Il mestiere davvero usurante, oggi in Italia, è quello del sindaco. La poltrona è quanto mai traballante, visto che un quarto degli ottomila comuni dovrebbe sparire. Ma quel che è peggio, ci sono sempre meno soldi a disposizione. A ogni manovra va peggio. Provi un po' Giulio Tremonti a stare in prima linea, anziché fare i conti con pennarello e forbici. Lo spieghi lui ai cittadini che si chiudono gli asili nido, si spengono i lampioni e non si aggiustano i marciapiedi. Le proteste, con tanto di fascia tricolore brandita a mo' di ascia di guerra, si sprecano.

Il grande appuntamento è per il 29 agosto, a Milano, mobilitazione generale indetta dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Tutti insieme sconsolatamente, senza distinzione di colore politico. Anzi, in testa ci saranno gli uomini della Lega: pezzi da novanta, come il sindaco di Verona Flavio Tosi (che sta diventando un autentico capocorrente) e quello di Varese Attilio Fontana (grande amico di Roberto Maroni), giù giù fino ai vari Marzio Favero di Montebelluna e Toni Da Re di Vittorio Veneto. Una bella gatta da pelare per Umberto Bossi, che da vent'anni esalta le virtù del localismo e che adesso si vede costretto a rispolverare la bandiera della Padania libera pur di rimescolare le carte e tenere buono il suo popolo, non più fedelissimo.

I comuni come vittime sacrificali, dunque, in un grottesco scaricamento a valle di responsabilità che stanno a monte. E poco cambierà con le promesse di modifica della mannaia annunciate da Roberto Calderoli. Ma sia chiaro: il punto non è la perdita di autonomia e la sparizione delle giunte nei centri con meno di mille abitanti (1.936 in totale, di cui 40 in Veneto). Certo, l'ennesimo taglio lineare del superministro dell'Economia è inaccettabile: un conto è fare sparire Pedesina (provincia di Sondrio, 34 anime) e un altro Sestriere (Torino, l'Olimpiade del 2006 alle spalle, 884 residenti che in realtà diventano 200 mila presenze annue, con 2,5 milioni di euro incassati esclusivamente per l'Ici da seconde case).

Il fatto è che l'aggregazione tra comuni, calata non dall'alto, portata avanti con logiche di vicinanza, di virtuosità finanziaria e non sulla base dell'unico criterio del numero di abitanti (altrimenti a rimetterci sono esclusivamente le zone di montagna, già maltrattate da decenni di malgoverno), appare una scelta obbligata: la sola in grado di assicurare economie di scala e, di conseguenza, di garantire il mantenimento di un dignitoso livello di servizi ai cittadini. Non bisogna difendere a ogni costo campanili e campanilismi. Il vero nodo non è questo. Sta invece nella continua riduzione delle risorse che i comuni si ritrovano in cassa.

Hai voglia a tirare la cinghia. Come potranno essere recuperati i 7,4 miliardi di minori entrate da qui al 2013? Impossibile: il 60 per cento dei comuni, secondo una ricerca condotta dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, non ci riuscirà nemmeno portando l'addizionale Irpef alla massima aliquota possibile (0,8 per cento). L'anticipo della manovra e i nuovi vincoli al patto di stabilità, per esempio, costeranno a Venezia 191 euro pro capite (record italiano) e 63 a Padova. Quattrini che andranno trovati, sempre che non si voglia effettivamente chiudere baracca e burattini. In qualsiasi modo. Meglio, nell'unico modo possibile: attraverso l'aumento delle tasse locali.

Non uno scherzetto: stando ai calcoli della Cgia di Mestre, tra Ici, Irap, addizionali Irpef comunali, regionali e via discorrendo, le imposte periferiche sono cresciute dal 1995 al 2010 del 137,9 per cento, mentre quelle centrali appena del 6,8. Ora, l'ulteriore stangata alle porte. E non è niente: il peggio arriverà con l'entrata in vigore, a partire dal 2014, dell'Imu (Imposta municipale unica). Alla faccia del federalismo fiscale, panacea di tutti i mali. Più che il cuore di Silvio Berlusconi, a grondare sangue è il portafogli degli italiani.